

→ **Le firme** per il quesito sulla legge elettorale: oltre il doppio di quelle necessarie per la Cassazione

1.210.406 «no» al Porcellum

Un risultato che è andato oltre le più rosee aspettative e che ora apre una partita politica cruciale. Ieri i promotori hanno depositato le firme in Cassazione, che si esprimerà il 12 dicembre.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Un milioneduecentodiecimilaquattrocentosei. Un numero che rischia di restare nella storia e che fotografa con folgorante precisione la voglia di cambiamento che corre lungo lo stivale. Sì, sono 1.210.406 gli italiani che hanno firmato, nell'arco di pochissime settimane, per cancellare dall'orizzonte della *res publica* la legge detta, non a caso, Porcellum. Arturo Parisi sembra emozionarsi mentre dice «è un miracolo popolare»: non erano poi tantissimi a credere che si potesse raggiungere le 500 mila firme necessarie per il referendum sulla legge elettorale. Ma negli ultimi giorni, quella che già in partenza era apparsa come una grande mobilitazione è diventata una slavina di partecipazione democratica: ancora lunedì si parlava di 600 mila firme, in poco più di 72 ore il numero è raddoppiato.

Ieri mattina i responsabili del «Comitato per il referendum» si sono letteralmente precipitati in Cassazione per depositare le firme, raccolte in ben duecento scatoloni. La corte dovrà pronunciarsi entro il 12 dicembre. Dopodiché ci sarà il passaggio alla Corte costituzionale, che ne valuterà l'ammissibilità, quindi sarà il momento della campagna referendaria: in teoria, il voto si terrebbe in primavera, tra il 15 aprile e il 15 giugno. A meno che, ovviamente, non ci sia lo scioglimento anticipato delle camere.

Sono ovviamente entusiasti i promotori del referendum. Parisi esalta «il lavoro corale» di Idv, Sel, Pli, i Democratici (ex asinello), Unione popolari e Rete referendaria di Segni che sono stati i «papà» dell'iniziativa, poi sostenuta dal Pd: dice che gli italiani hanno firmato «con rabbia e indignazione», ma anche con «speranza» per il futuro. Dopodiché, a parte il Pdl, non c'è un solo soggetto politico dell'arco costituzionale che non si sia espresso, data la porta in gioco: dai democratici a Futuro & Libertà, passando da Pier-

ferdinando Casini fino, sinanche, al Carroccio. Tra i primi a parlare è Romano Prodi: «È un trionfo, ed è il segno di un grande desiderio di cambiamento e di farla finita con una legge elettorale che ha umiliato i cittadini». Per il Pd, mentre Pier Luigi Bersani rivendica il fatto «di non aver messo il cappello» sul referendum, «ma i banchetti per raccogliere le firme sì»,

Arturo Parisi

«Gli italiani hanno votato con grande rabbia e indignazione»

Barbara Pollastrini sottolinea come si tratti di «un altro segno dei tempi: il premier e il suo governo sono in evidente minoranza nel paese». È d'accordo Rosy Bindi: «Un milione e 200 mila firme sono uno straordinario risultato. Credo che con il metodo giusto e corretto il Pd abbia dato un grande contributo, perché i partiti non promuovono i referendum, ma fanno le leggi elettorali in Parlamento». E per quanto riguarda le polemiche



SCENARI/1

Stefano Ceccanti*

SI ACCELERERA TUTTO: GOVERNO ALFANO PRIMA DEL 2013

Il deposito delle firme sui referendum mettendo in mora uno dei pilastri del sistema, la legge elettorale, segna indubbiamente l'inizio di una fase diversa.

Quasi tutti però sembrano credere che essa debba sfociare nello scioglimento anticipato perché il sistema dei partiti non sarebbe capace di reagire in positivo, come appare da mesi, ma solo di difendere lo status quo.

Quest'ultimo è stato sin qui difeso dalla sonnolenza del Governo ed ora lo sarebbe da uno scioglimento che

manterrebbe la legge vigente almeno per un'altra tornata.

Dalla prima pagina di un libro sulla Spagna di Massimo Olmi si può però ricavare una possibilità diversa. Olmi ricorda che negli ultimi mesi della sua dittatura Francisco Franco era stato definito «inmoribile» nel senso che, pur ormai morto, non lo si poteva dichiarare defunto finché non fosse stato trovato un equilibrio che prescindesse da lui e che avrebbe dovuto comunque basarsi sugli esponenti più illuminati del Regime.

Le spinte esterne, da quelle più pacifiche come gli scioperi a quelle più violente, non potevano far niente se non accelerare questa dinamica, ai danni del cosiddetto «bunker» franchista, risolta poi dal Re, dal suo giurista Fernandez Miranda e da quello che sin lì era stato uno sconosciuto funzionario del partito franchista, Adolfo Suarez, asceso alla guida del governo a soli 43 anni.

Anche qui è evidente che il referendum accelera i processi, che può essere migliore la formula di un Governo di decantazione, ma niente esclude che, in assenza di meglio, il giovane segretario del Pdl, anche con appoggi esterni alla politica, non possa garantire una transizione interna alla guida del Governo per finire la legislatura e per essere poi candidato Premier alle successive elezioni.

* senatore Pd